

CONTRIBUTI

Ustica vista dai navigatori

Ustica: memorie, descrizioni di viaggi e cronache.

di Mariella Barraco Picone

(Prima parte)

«*Son come diversi specchi che ci rinviano la stessa immagine [...] riflessa nell'anima di chi li osserva*».

Helene Tuzet, *La Sicilie au XVIII siecle vu par les voyageurs etrangeres*

In questa nostra antologia sono raccolte notizie tratte da memorie di viaggi, da descrizioni geografiche e scientifiche e da cronache che ci restituiscono l'immagine di Ustica come appariva tra il 1500 e il 1800.

Le informazioni raccolte, tratte da pubblicazioni e restituite cronologicamente, si riferiscono a un periodo di transizione particolarmente importante per la storia dell'isola.

La prima parte infatti coincide con una fase in cui l'isola era completamente disabitata o occasionalmente visitata e punto di ritrovo dei corsari barbareschi¹. Intorno al XVII secolo, di Ustica «*isla inculta*», si hanno poche e sconsolanti notizie che per Alberti nel 1577 è «*Sinistra tra l'ardenti fiamme di fuoco*».

Successivamente (1761) si realizza l'ultima colonizzazione voluta da Ferdinando di Borbone con la progettazione e la realizzazione dell'attuale abitato.

C'è dunque un maggiore interesse per l'isola determinato dalla crescita del nuovo insediamento e sono di conseguenza più numerose e precise le notizie anche su Atlanti topografici e Guide.

Contemporaneamente la Sicilia entra a far parte del Gran Tour, visitare la Sicilia diventa una vera e propria moda. Viaggiatori inglesi, francesi e tedeschi raggiungono Napoli e si imbarcano verso Palermo raccontando sotto diverse forme-lettere, diari, resoconti- il loro viaggio. La meta, soprattutto nel primo periodo, erano i centri di cultura greca e romana come Agrigento, Segesta e Siracusa. Successivamente l'interesse si ampliò anche verso i grandi fenomeni naturali comprendendo l'Etna, i vulcani delle Isole Eolie, e verso tutto ciò che si poteva definire "pittoresco".

Ustica, così lontana dai loro interessi, era invece vicina alla rotta in direzione di Palermo e così molti la notano e la descrivono testimoniando l'evoluzione.

La sequenza di questi frammenti ricomponete un percorso storico dell'isola autonomo e continuo, particolare perché frutto di culture diverse per luogo e per tempo che credo possa essere occasione per nuovi e più approfonditi percorsi di ricerca.

1577. la prima descrizione di Ustica ritrovata nelle biblioteche visitate² è quella di Leandro Alberti per il quale Ustica, ancora disabitata, è una terra poco conosciuta ma soprattutto piena di insidie. Nella sua *Descrizione di tutta Italia*, pubblicata a Venezia, questo autore evidenzia due aspetti particolari e importanti. Il primo è quello relativo alle dominazioni che gli autori hanno dato all'isola nel tempo e, altrove, ad *Evonimo*³, che pur essendo riportato in alcune antiche carte di Sicilia, ha poco riscontro negli altri autori, ne cita un altro: *Sinistra*⁴, che risulta nuovo. L'altro aspetto rilevante è quello relativo ad una presunta attività vulcanica. Secondo le più recenti e accreditate fonti scientifiche, l'attività vulcanica si sarebbe esaurita circa 130.000 anni fa

con le ultime manifestazioni eruttive della *Falconiera* e il collasso vulcanico tettonico di questo edificio. Qui invece l'Alberti parla di eruzioni sottomarine, di fuoriuscite di gas e di odori pestiferi, forse una tardiva manifestazione che potrebbe essere di interesse per gli studiosi. Alberti la include tra le «*Isole Panaree*» insieme a «*Volcano, Hicesia, Strongile, Didime, Evonimo, Phenicude, Ericode*» e scrive che «*l'ultima di queste, Ustiga da Strabone e Plinio, Evonimo da Solino, Ustica da Tolomeo e dagli antichi Sinestra che è solitaria e molto minore dell'altre e più nell'alto mare di esse. Fu così Sinestra addimandata, secondo Strabone, perché ella è alla sinistra latata da quelli che di Lipara nella Sicilia navigano. Veggionsi sovente vicino a questa isola l'ardenti fiamme di fuoco sopra dell'acque marine tra scorrere. Il che occorre per esse il fuoco serrato nel profondo delle concavità, e quindi cercando di uscire, con tanto impeto e forza manda queste fiamme che in quello impeto trascorrono ivi propinquo alle ripe sopra dell'onde del mare, che invero ella è così spaventevole a vedere. Et dice Posidonio⁶ che nei giorni circa il sostizio estivo è sta circa la metà di giugno, fu veduto nell'aurora tra questa isola e Volcano, il mare grandemente alzarsi, e così per buono spazio di tempo dalli continui venti essere in colma tenuto et poi mancare e ritornare al suo consueto luogo. Et essendo alcuni curiosi huomini arditi quivi navigare, ritrovarono gran copia di pesci morti, per li continui flussi e reflussi, e grandissime agitarsi dell'acque marine, dalle quali usciva insopportabile puzzo. Il perché sentendo detto grandissimo puzzo alcuni di loro a dietro con gran velocità ritornarono, ma gli altri più curiosi, più innanzi sopra di una barchetta procedendo, parte di essi per il grande odore e pesti-*



*Carta di Ustica
fatta redigere nel
1686 dal Viceré
Carlos De Bona-
vides. (Archivio
del Ministerio de
Relaciones Exte-
riores, Madrid)*

feri vapori mancarono e parte al meglio che poterono a Lipari ritornarono. Li quali usciti fuori dalla barchetta parevano fuori di se stessi, si come dal male Comitale o caduco vessati. Vero è che poi a se medesimi ritornarono. Poi alquanti giorni nel detto luogo fu veduto un certo fango sopra del mare accrescere e in molti luoghi di quello caligine con fumo e fiamme uscire e poi al fine per cotal modo detto fango assieme congelarsi che nella durezza di pietra di molino si assomigliava...».

1875 Dopo circa un secolo dalle precedenti informazioni che ci dà Alberti, Gio Battista Pacinelli, abate, nelle sue *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana* sembra invece rassicurare chiunque volesse recarvisi, per una eventuale sosta: «Vanno a sollazzo nei giorni lunghi i Palermitani a Ustica. Isola disabitata, sessanta miglia discosta, che abbonda di cacce di cani e di capre selvagge delicatissime: e vi si trattengono accomodandovi Capanne o Baracche».

La minaccia delle incursioni

dei corsari in quegli anni era ancora molto forte tanto che l'isola, priva di fortificazioni, non poteva essere popolata⁷. Sembra quindi strano che qualcuno vi si recasse «a sollazzo» solo per cacciare o per allontanarsi dallo scirocco delle lunghe giornate palermitane come sembra farci intendere l'autore, ma non possiamo escludere che qualcuno animato da spirito avventuroso vi si recasse sfidando il pericolo.

1686 A questa data risale il primo dettagliato documento cartografico fino a oggi rinvenuto che rappresenta Ustica. Fa parte di un Atlante della Sicilia composto da 93 tavole che il Viceré Carlos De Bonavides fa redigere prima della sua partenza per Madrid, dopo otto anni di vicereame in Sicilia, per illustrare, una volta tornato in patria, le città e i possedimenti sui quali aveva regnato e le opere che aveva promosso. Le tavole sono raccolte in un codice dal titolo *Teatro Geografico antiguo y moderno del Regno di Sicilia*, che oggi è conservato nell'Archivio del Ministero de-

gli Esteri a Madrid⁸. La maggior parte dei disegni ha carattere di rilevamento dell'impianto urbano delle città, altri rappresentano a scala minore i principali porti, altri ancora sono vedute a volo d'uccello. Tra questi ultimi ho trovato anche Ustica vista dall'alto come se si arrivasse in volo da sud. L'immagine risulta quindi un poco deformata rispetto ad una vista planimetrica zenitale ma è molto precisa e testimonia una buona conoscenza dell'isola. È una tavola a colori⁹ che letta con attenzione rivela particolari interessanti. Oltre all'isola, in posizione centrale, sono rappresentati, all'interno di una cornice rettangolare, anche un fregio che racchiude il toponimo *Lustrica*¹⁰, una scala di misura in canne¹¹, due velieri e in basso a destra una figura mitologica appoggiata forse a un delfino. Il perimetro dell'isola è, come nella realtà, molto frastagliato, la parte di costa più riconoscibile è quella a sud compresa le punte *Cavazzi* e *Omo Morto*. A metà di questo tratto si individua il

promontorio *San Paolo* e, sulla destra, l'insenatura della *cala di Santa Maria*. Sono rappresentati anche alcuni scogli, probabilmente quello a nord-est, lungo la costa di *Tramontana*, è la *Colombaia* e quello a nord-ovest dovrebbe essere lo *scoglio del Medico* mentre a sud-ovest e sud-est gli scogli affioranti in prossimità della *punta dell'Arpa* e della *grotta della Pastizza*. Vi si notano la piana di *Tramontana* e quella dell'*Oliastrello*, che appare altimetricamente più rilevata e più rigogliosa, e le colline della *Falconiera* (a destra) e di *Guardia dei Turchi*. A valle di questa sembra anche di riconoscere la strada di *Oliastrello* che, fiancheggiata da alberi, giunge sino al luogo nel quale oggi è il faro di *Punta Cavazzi*. Oltre all'esistenza della strada, un'altra notizia importante che ci fornisce il disegno sugli interventi dell'uomo nell'isola è la presenza, alla data del rilevamento, di tre piccoli insediamenti: quello alla *Falconiera* e quello a valle sono noti perché sussistono tuttora. Il primo conserva ancora i resti di antichi insediamenti. Il secondo corrisponde all'attuale nucleo delle case Vecchie dove probabilmente al tempo in cui fu disegnata la pianta esisteva una chiesa e il monastero dei Benedettini¹². Del terzo invece sul *Monte Guardia dei Turchi*, dove poi sarà edificato il semaforo e successivamente il radar, non si ha notizia né da documenti scritti né da ritrovamenti archeologici.

1709 Massa, con la sua precisa descrizione di insenature e grotte individuate con i relativi toponimi, testimonia una maggiore frequentazione dell'isola e in particolare nomina le due cale: *del Nido*, a Libeccio, e del *Capo di Ponente*, che potrebbero corrispondere alla cala accanto alla *grotta del Tuono* e alla *Punta dello Spalmatore*. Dà i-



Carta delle isole del mediterraneo di Giacomo Gastaldi sec. XVI (datazione incerta). L'autore sicuramente non si avvicinò a Ustica ma l'ha osservata da lontano, avvistando le colline della falconiera e di Guardia dei Turchi che compaiono per prime all'orizzonte.

noltre informazioni sulla capacità di ormeggio delle cale: conoscere meglio gli approdi e le possibilità di riparo per i corsari è sicuramente il primo passo per affrontare il problema della pirateria che a questa data è ancora molto forte, tanto che il Governo, probabilmente in previsione dei successivi interventi di fortificazione dell'isola, la rilevò dal possesso dell'Arcivescovo di Palermo nel 17121: «Contiene alquanti ridotti, per lo fianco di Scirocco, di Libeccio e di Mezzogiorno, ma il porto principale a fronte del Levante, nominato di S. Maria, sarà capace di dieci Galere; l'altri si appellano la cala di Capo Ponente, ciascuna capace di un Brigantino; la cala del Nido, volta a Libeccio, per sei Brigantini; la cala del faraglione, dove trovano luogo otto Brigantini; la grotta con altre cale, che si ammettono dieci, e sono queste cale ritirata opportuna ai legni dei corsari: l'acqua vi è scarsa, ed imperciò quei Barba-

ri in massa nell'isola aprirono un'ampia fossa, ricettacolo dell'acqua piovana: vi sono ancora verso Tramontana due gorgi; ed altri due nel fianco di Mezzogiorno, lavorati a mano, dentro le quali si raccolgono l'acque, che dopo le piogge cadono dalle Colline; onde non fu rettamente informato il Geografo Nubiense, mentre scrisse 'Eam aquis esse irriguam'. Alcuni si danno a credere, che questa sia l' 'Osteodes nominata da Plinio, e da mela, ma s'ingannano [...] Riferisce Antonio Cordici, come mentre egli era ancora fanciullo, avendo li Turchi rapita una mandra di Capre nel territorio della Città dle Monte di Trapani, la trasportarono in Ustica, dove queste moltiplicate, inselvaticarono. Sopra il porto il Monte detto la Falconiera, nella cui cima fu dirupata una fortezza per difesa del Porto e sicurezza dell'isola...»¹³.

1759 Vito Amico nel suo *Lexicon topographicum Siculum*

descrive Ustica come «*insula nostra aetate deserta*». Infatti, a questa data, anche se le trattative per il popolamento dell'isola erano ormai giunte a conclusione, i nuovi coloni non si erano ancora insediati¹⁴. Riporta però la notizia di un antico paese, di una Chiesa e di un Monastero ormai distrutti. Si riferisce evidentemente al nucleo esistente intorno alla Chiesa di S. Maria alle Case Vecchie le cui tracce sono ancora riscontrabili.

Il dizionario dell'Amico fornisce un preciso elenco, ordinato alfabeticamente, dei paesi della Sicilia indicando di ognuno localizzazione, cenni storici, descrizione. Di Ustica scrive: «*Lustrica [...] in, 37° di long. E 37°45' di lat., adiacente al lato settentrionale della Sicilia, verso Castellammare [...] Qui vi era un giorno il paese del medesimo nome; un tempio inoltre intitolato alla Madonna, cui si era aggiunto da molti anni un convento di monaci [...] crollati il paese e il tempio, lasciarono solo vestigia. Rimasta dunque affatto deserta, appresta una comoda rada ai pirati [...] Manca interamente di acque; piantata a boschi e a virgulti, abbonda di erbe e di pascoli, dove bazzicano le capre silvestri. Una chiesa della Madonna finalmente è in venerazione degli stessi barbari. Credesi intanto di esservi stato un monastero di ordine benedettino [...] Se ne ha memoria nel 1284 [...] Ma non più essendovi altra notizia del cenobio e dei priori, la crediamo da allora abbandonata del tutto per le incursioni dei Turchi*».

1761 Le trattative per creare un nuovo insediamento nell'isola e per difenderla dai corsari portarono al bando di popolamento e il Marchese di Villabianca ne annota nei suoi diari la data: «*A 14 marzo Si pubblicò bando per la novella popolazione dell'isola di Ustica, ordinata da Sua Maestà*

nel 1760 con i suoi reali diplomi, all'oggetto di rendere sicuri i mari di Sicilia da' corsari, ai quali era un asilo quell'isola. E in fatti nel 1763 e 64 vi si sono fatte alcune fortificazioni a spese del Real Patrimonio; e il comandante militare è stato D. Michele Odea, e l'ing. D. Pietro Sbarchi, Giovanni Girardi, alias Facciazza, ne fu il promotore»¹⁵.

1761 Arcangelo Leanti, nello *Stato presente della Sicilia*, riassume le notizie raccolte dagli autori precedenti: «*Circa 60 miglia a Tramontana della Sicilia sta situata l'isola di Ustica, che ne gira solamente 12. Fiorì in essa ne' tempi remoti una città raccordata da Tolomeo siccome pure ne' secoli più vicini un Tempio dedicato alla Gran Madre di Dio unito a un Monastero dei benedettini sottoposto dal Pontefice Clemente V alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Palermo in oggi però non vi restano che le disfatte rovine, essendo l'isola dell'intutto deserta: sebbene più volte si sia tentato di fabbricarvi almeno un Forte con qualche abitazione per allontanare i Corsari. E non lasciamo qui da notare il grosso abbaglio del Paciucchelli che scrisse portarsi a sollazzo in quest'isola i Palermitani nei giorni più lunghi trattenendosi in Capanne e baracche; errore tanto massiccio che da se stesso si convince di falsità.*

Le diverse Cale e Ridotti che contiene nel suo litorale servono il comodo ricetto a Naviganti sbattuti dalla tempesta e molto più a Corsali Barbareschi che vi si appiattano appositamente e che per la scarsezza dell'acqua vi hanno lavorato delle cisterne per provvedersi in abbondanza di un Elemento sì necessario. Nel suo mare fassi copiosa la pescagione del corallo».

Il Leanti ignora la presenza della nuova popolazione che in effetti già nel 1761 s'era insediata¹⁶.

1762 Andrea Pigonati, ingegnere militare, pubblica in «*Opuscoli di autori siciliani*» una relazione su Ustica¹⁷. È una descrizione generale e completa delle condizioni dell'isola ma soprattutto è importante perché sappiamo con certezza che chi scrive è stato realmente ad Ustica e non riporta come altri autori notizie di seconda mano. La relazione, infatti, viene scritta in seguito al sopralluogo del 17959, effettuato da due ingegneri militari, Pigonati e Valenzuela¹⁸, per conto del Viceré che desiderava conoscere le condizioni dell'isola prima di provvedere al popolamento. Nella prima parte (*Della Topografia dell'isola di Ustica*) descrive l'isola compiendo un giro che all'incirca dalla grotta Azzurra prosegue «*dalla banda di mezzogiorno*» confermando come Massa, le possibilità di ancoraggio e i toponimi, molti dei quali ancora in uso. È una relazione mirata e attenta soprattutto alle naturali condizioni di sopravvivenza. Infatti Pigonati nota che «*nell'orlo del mare si vedono [...] in grande abbondanza guizzare ottimi pesci, [...] il piano di detta isola è fertilissimo [...] alberi [...] sono ottimi per fare carboni e alcuni per uso de' Falegnami, [...] la naturale disposizione del terreno [...] ben atto a produrre ogni sorta di biada, e legumi, e niente meno è atto alle vigne*». E aggiunge, forse esagerando, che dal taglio della roccia della grotta del Lambicco (ora Grotta Azzurra) «*si potrebbero avere più di dodici barili [d'acqua] per ogni giorno*» essendo, suo parere, l'acqua «*ottima, chiara e leggiera*».

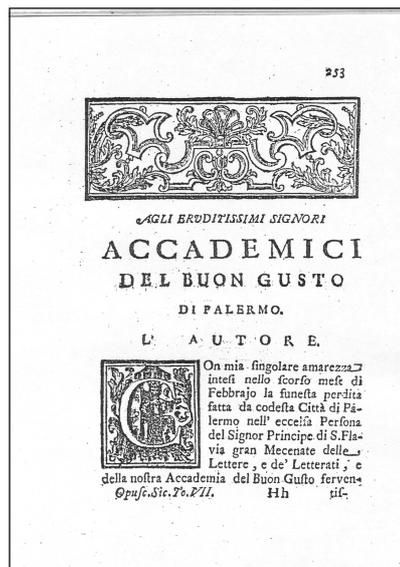
Descrive anche le tracce degli insediamenti umani: «*In quest'isola si compiangono le rovine di una Chiesa fabbricata con gli archi in terzo punto, ed accanto ad essa vi sono le rovine d'un Monistero, che fu dei PP. Cistercensi*»¹⁹.

Nella seconda parte (*Dell'antica abitazione dell'isola di Ustica*) il Pigonati cerca di stabilire «quali mai fossero sati i primi Abitatori» attraverso i reperti (Frammenti di creta verniciata, monete, spille, anelli) e i resti di manufatti (cisterne, blocchi di pietra lavorati, mattoni) che trova durante il suo sopralluogo.

MARIELLA BARRACO PICONE

(I/continua)

Mariella Barraco Picone, usticaese, architetto, è tra i fondatori del centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.



Una pagina della relazione di Pigonati pubblicata nel 1762.

Note

1. *La guerra di corsa nel Mediterraneo*, Flavio Russo, «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» n. 1 dicembre 1997.
2. Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Biblioteca Comunale di Palermo, Biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria.
3. *Evo nimo*, forse dal latino *evomo*, cioè «emettere» riferito ai vulcani.
4. *Sinistra*, probabilmente perché, come si dirà più avanti, navigando verso nord Ustica si trova alla sinistra di Lipari.
5. Strabone è storico e geografo greco (64 a.C.-24 d.C.), autore di una *Geografia* in 17 libri.
6. Posidonio è filosofo greco (135-50 a.C.), grande viaggiatore, studioso, tra l'altro, del fenomeno delle maree.
7. Il parlamento siciliano per evitare che l'isola deserta costituisse un luogo di appostamenti per i corsari in attesa di attaccare le coste siciliane e le imbarcazioni in transito iniziò ad occuparsi già dal 1500 del suo popolamento, che avvenne in maniera definitiva nel 1763.
8. Le Tavole, raccolte nel volume di V. Consolo e C. De Se-

- ta dal titolo *Sicilia Teatro del mondo* sono state pubblicate dalla Nuova ERI in 1200 esemplari nel 1990.
9. Scrive De Seta nel suo commento alle Tavole: «prima che della Sicilia si abbia una illustrazione altrettanto completa e accattivante trascorrerà circa un secolo, quando giungeranno in Sicilia i Viaggiatori con le loro splendide guaches».
 10. Il toponimo *Lustrica* è probabilmente una deformazione dialettale di Ustica. È ancora in uso tra le persone più anziane unitamente a L'Isola.
 11. La canna era l'unità di misura usata in Sicilia e corrispondeva in metri 2.064.
 12. Del Monastero è fatta menzione nella Bolla del 1313 con cui Papa Clemente V, secondo quanto riferisce Rosario Gregorio nella sua memoria *Della Chiesa di Ustica e sua dipendenza dal Cappellano maggiore del Regno di Sicilia*, autorizza l'annessione del «Monistero di S. Maria di Ustica» alla Chiesa di Palermo.
 13. A. Massa, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo, 1709, vol. II, pp. 494-495.
 14. Il 4 aprile 1759, lo stesso anno in cui scrive Amico, viene

- pubblicato dal Governo il Bando con la disposizione di affiggerlo «per tutto il Regno» per il ripopolamento dell'isola.
15. F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Il Palermo d'oggi*, 1788-1802.
 16. Scrive infatti Trasselli nel suo libro del 1966 *Popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII*, citando per fonte il Tranchina, che dopo il bando del 14 marzo 1761 «immediatamente partirono da Lipari per Ustica 4 grosse barche con 60 persone seguite poco dopo da altre». Questi primi avventurosi coloni senza una adeguata difesa furono attaccati dai corsari, tratti in schiavitù e riscattati nove anni dopo.
 17. La *Topografia dell'Isola di Ustica* di Pigonati è stata riprodotta in fotocopia dal centro Studi e Documentazione Isola di Ustica per i propri soci.
 18. L'ingegnere Valenzuola aveva il compito di redigere il progetto del centro abitato che realizzò a maglia ortogonale, con isolati rettangolari e con una piazza centrale.
 19. quello dei Cistercensi è un ordine religioso monastico fondato nel 1098 e legato alla regola benedettina.